Istituto di Istruzione Superiore “G. Leopardi-E. Majorana”
Pordenone

Classe I C Liceo Classico

Emma Bottos - Elena Teresa Peveri - Sara Tomé

Docente referente: Serena Privitera

POLVERE TU SEI

Primavera 1628 a.C., Isola di Thera, Grecia

L'acrobata dalla pelle bronzea si teneva in equilibrio sulla groppa del toro; quando quest'ultimo iniziò a caricare un altro uomo a terra, il ginnasta saltò all'indietro, atterrando con i piedi saldamente sul suolo. Era un'acrobazia pericolosa, ma gli applausi ripagavano la fatica degli estenuanti allenamenti. "Bravo!" esclamò Dedalo applaudendo e cercando con lo sguardo sua moglie Europa, che era distante dalla folla e sembrava guardare un punto in lontananza: era più bella che mai, con la pelle diafana, gli occhi scuri e il viso armonioso incorniciato da lunghi capelli neri raccolti in una elaborata acconciatura. Indossava le vesti sacerdotali, adatte alle celebrazioni in corso: un corpetto aderente di un arancione spento dal bordo blu ricamato, con una scollatura profonda che arrivava alla vita, lasciando scoperto il seno, una lunga gonna con applicati dischetti sottilissimi in foglia d'oro e sul petto una collana con un pendente raffigurante delle api anch'esse in oro, mentre vari bracciali le ornavano i polsi. Dedalo continuò a guardarla mentre le si avvicinava, finché non capì cosa stesse fissando: il figlio Icaro, che aveva cinque anni e non apprezzava ancora l'arte della taurocatapsia. Stava giocando con altri bambini. Europa udì qualcuno avvicinarsi.

"Eccoti!" disse Dedalo.

Compreso che era il marito, lei gli rispose con il suo solito tono gentile.

"Guardalo" disse indicando il piccolo "è proprio uguale al padre".

"Preferirei somigliasse alla madre..." rise lui.

Vennero interrotti da Icaro che puntava il dito al cielo, spaventato:

"Mamma, è tutto nero!"

Dedalo ed Europa alzarono all'unisono lo sguardo e notarono che stavano comparendo delle nubi in apparenza temporalesche.

"Suvvia, gli dèi sono un poco arrabbiati, devi essere coraggioso figlio mio!", lo rassicurò Dedalo.

"Per sicurezza è meglio tornare a casa" lo interruppe Europa, che comprendeva meglio la paura del figlio.

Giunse la sera ed il piccolo Icaro si sentiva stanco. "Su, va a dormire" gli disse la madre, baciandolo sulla guancia.

In quel momento la terra iniziò a tremare ed Icaro si spaventò nuovamente. "Non temere, gli umori degli dèi non sono dei migliori; vai a dormire e speriamo che domani siano più felici", intervenne Dedalo ed il piccolo, anche se titubante, obbedì.

"È compito mio tenere a bada gli umori degli dèi affinché non vadano in collera. Domani onorerò la Dea dei Serpenti sacrificando il più bello tra i nostri tori", mormorò Europa preoccupata, una volta che il piccolo si fu addormentato.

La mattina seguente Europa, riponendo molta speranza nel sacrificio da compiersi, si recò al tempio sulla vetta del monte. Giunta all'edificio, attraversò una piccola stanza preparatoria per entrare infine in un'ampia sala dove ad attenderla c'erano otto danzatrici pronte ad esibirsi per la Dea. Nella sala si percepiva un intenso odore di incenso che bruciava ai quattro angoli della stanza, un odore molto familiare a Europa. Si innalzava al centro della sala un altare, la cui ampia superficie favoriva il sacrificio dei tori e i cui bordi erano adornati da minute raffigurazioni di animali in processione. Quattro servi la seguirono, portando appresso un toro dalla maestosa

corporatura ma molto intimorito, che iniziò a dimenarsi, invano. Le fanciulle cominciarono a danzare ed Europa afferrò la doppia ascia per uccidere il toro. Con un colpo netto sferrato in mezzo alle corna, il toro finì a terra, morente. Europa ne raccolse il sangue per offrirlo alla Dea. Terminato il sacrificio, Europa ritornò a casa da Dedalo che stava ammirando il cielo di nuovo sereno, mentre il figlio, rincuorato, giocava all'esterno della casa. Dedalo esordì allegro: "Ecco, la Dea è di nuovo serena grazie al sacrificio, ora Icaro non avrà più paura".
Il piccolo rimase all'esterno, mentre loro entrarono in casa. Si riposarono e nel frattempo le ancelle prepararono un ricco pasto.
Dopo qualche ora, Icaro corse dalla madre gridando: "Mamma, piove terra!"
Lei, sconvolta, gli si avvicinò: "Come, terra?!"
Uscirono in fretta ed ella vide qualcosa che mai avrebbe immaginato di vedere: il cielo era ricoperto da nubi nere che sembravano provenire da un monte poco distante. Si guardò intorno incredula, poiché non aveva mai visto una cosa del genere. Le cadde sul vestito della polvere grigia, ne raccolse un po' sulla mano per osservarla da vicino. Credeva che la Dea si fosse rasserenata, ma evidentemente non era così. La terra ricominciò a tremare, ma stavolta molto più forte; Europa allora prese in braccio il piccolo Icaro piangente per proteggerlo. Parti del tetto iniziarono a crollare, Europa cominciò a gridare dal terrore, pensando al marito che era rimasto nell'edificio. Dopo pochi attimi interminabili, la terra smise di fremere. Europa si sentì mancare il respiro finché non vide Dedalo uscire incolume con le ancelle, lo baciò e abbracciò disperata. "Il sacrificio non è bastato a saziare la fame di sangue degli dèi" affermò affranta, mettendosi contemporaneamente a piangere.
"Servirà un altro sacrificio?" chiese Dedalo preoccupato.
"Il problema è un altro: basterà?" singhiozzò lei stringendo entrambi, lui e il bambino, a sé.
Il giorno dopo un nuovo sacrificio venne compiuto, ma la speranza nel cuore di Europa si stava affievolendo sempre di più. Tornata a casa vide il marito ed Icaro giocare assieme: Dedalo aveva la pelle abbronzata a causa del sole cocente, in contrasto con l'azzurro dei suoi occhi lucenti che avevano fatto innamorare Europa e che riflettevano il suo animo generoso e pacato. Aveva il petto e le gambe scoperte, lavorate dall'esercizio fisico e portava una cintura stretta al basso ventre che scendeva fino a coprire mezza coscia. Si accorse che la moglie li stava osservando, così scambiò con lei uno sguardo amorevole, prese in braccio il piccolo e lo portò dalla giovane madre, la quale lo baciò sui ricci capelli mori che aveva ereditato dal padre.
"L'ira divina non si è placata", sospirò Europa, guardando il cielo spaventata.
"C'è ancora tempo!" esclamò lui provando a confortarla, ma nel profondo anche lui era sempre più preoccupato per ciò che stava accadendo.
In quel momento, per la terza volta, sentirono la terra mancare sotto i piedi: i muri precedentemente danneggiati crollarono definitivamente davanti ai loro occhi, che si riempirono di lacrime capendo che la collera degli dèi non era ancora terminata. All'improvviso un'esplosione di lava dal monte poco distante dalla loro città, seguita da una densissima nube nera dal colore della cenere, si espanse verso tutte le direzioni.
A questo punto Dedalo ordinò risolutamente a tutti gli uomini presenti di preparare le navi perché al più presto sarebbero dovuti scappare dall'isola e questi, seppure terrorizzati, eseguirono prontamente.

Europa era sfinita dalla paura provata in quei giorni. Era spaesata. Spaventata per quel che stava accadendo. Ma soprattutto era arrabbiata con gli dèi.
Il cielo si scurì maggiormente; una nube temporalesca che si uniformava con quella provocata dal vulcano iniziò a manifestare tutta la sua rabbia, scagliando tuoni e fulmini sulla terra. Nessuno poteva immaginare che in quel momento il vulcano – perché tale era, ormai non c'erano più dubbi - si stava solo schiarendo la gola.
La donna si gettò in ginocchio sotto la pioggia, che le cadde sul volto come uno schiaffo violento lasciandole delle strisce scure sulle guance, alzò le braccia al cielo e gridò con tutto il fiato che aveva in corpo: "Cosa volete da noi?!". Arianna, un'ancella tra le più fidate di Europa, le corse incontro, l'afferrò per le spalle cercando di farla alzare, ma lei sembrava irremovibile. "Signora, dobbiamo andare!" le disse. Ella replicò che più nulla importava. "Lo faccia per il suo sposo, per il suo bambino!" la supplicò sempre più atterrita l'ancella. Europa per Icaro avrebbe fatto qualsiasi cosa; finalmente si alzò e seguì Arianna verso il riparo dove si erano rifugiati i servi con il bambino. Si diresse dal piccolo che era in braccio a un'ancella, terrorizzato. Nuovamente, la terra iniziò a fremere sempre più violentemente: era impossibile restare in piedi, vennero tutti scaraventati a terra dalle scosse. Era arrivata l'ora di fuggire. Terminata l'ennesima scossa, Europa si alzò e vedendo che, seppur spaventato, il bambino stava bene, iniziò a chiamare il nome di Dedalo. Quando lo scorse in lontananza, si portò le mani al viso: era ferito a un braccio che aveva iniziato a sanguinare.
"Non è niente, andiamo", le rispose lui con tono secco, notando il suo sguardo sconvolto. Europa gli medicò la ferita alla meglio, fermando il sangue con un lembo della sua veste.
Gli uomini intanto fecero salire tutti gli abitanti dell'isola sulle navi. Avevano ormai compreso che, se si perdeva tempo, si perdeva la vita. Non appena tutti furono saliti, i rematori si misero all'opera. Anche Dedalo, nonostante il braccio ferito, diede il suo contributo.
Più l'isola diventava piccola dietro di lei, più Europa si sentiva al sicuro. Dopo un'attesa che sembrò a tutti infinita, giunsero infine a Policandro, un'isola a 30 stadi da Thera. Le persone erano ammassate sulle imbarcazioni, tanto che a Icaro mancava il respiro. Le nubi nere avevano raggiunto anche il cielo di quell'isola. Gli abitanti della città si sporsero dalle mura per assistere all'arrivo dei profughi. Le navi approdarono e le persone scesero in fretta. Il pericolo sembrava ormai lontano. Si fece notte, gli abitanti di Policandro accolsero quelli di Thera e prepararono loro da mangiare, mentre le nubi diventavano sempre più fitte.
"Presto, alzati!" Europa interruppe il sonno del marito "Gli dèi sono infuriati…" Nelle strade una folla si accalcava tentando inutilmente di capire cosa stesse succedendo: sembrava che delle rocce cadessero nel mare. Grandi. Sempre più grandi. Ad ogni roccia si alzava un'onda via via più alta, così la folla si allarmò e cercò di mettersi al riparo, ma invano. L'onda era più alta dei palazzi e travolse chiunque trovasse sul suo cammino, ingoiando la sua vita e trasformandolo in polvere. "Icaro! Icaro!" furono le ultime parole di Europa che Dedalo ed il mondo intero riuscirono ad udire.

Estate 1628 a.C., Menfi, Egitto

“Sangue! Sangue!” gridava un uomo “il fiume è diventato sangue!”
Era una mattina estremamente calda quando Ruben si recò sulle sponde del Nilo per raccogliere l'acqua; lì giunto, vide una folla accalcata sulle rive che osservava la corrente. L’ebreo si sporse per guardare: le acque erano effettivamente di un colore rosso molto cupo. Tornato di corsa verso la casa dei padroni, per prima cosa cercò la moglie Mariam, spiegandole l’accaduto ed esclamando: “Deve trattarsi di un segno divino!” Ella sorrise lievemente: il suo sposo soleva interpretare come segno divino qualsiasi fenomeno si verificasse a discapito o a vantaggio del popolo egiziano. Per esempio, qualche tempo prima era tornato a casa agitatissimo, raccontandole di voci portate dai mercanti su un’eruzione spaventosa avvenuta nel mare a nord dell’Egitto. In quel momento però non poteva trattenersi molto ad ascoltarlo: era stata incaricata dalla sua padrona, Merith Ptah, di accompagnare lei e la giovane figlia Ahhotep al mercato.
Era il quarto mese dello Shemu, la stagione della siccità: il cibo fermentato dal caldo ed i pesci abbandonati sul delta del Nilo ammorbavano l'aria dell'Egitto. La temperatura torrida bagnava di sudore i crespi capelli neri di Ahhotep, la quale era ancora piccola per interessarsi della gestione della casa; la madre, però, insisteva affinché lei iniziasse fin da subito a saper governare la casa, per essere un giorno una brava moglie. Merith Ptah indossava una lunga tunica di lino bianco adornata da frange pendenti, che contrastava nettamente con la sua pelle olivastra; una usekh le cingeva il collo e molti bracciali le arricchivano polsi e caviglie. I suoi occhi scuri e leggermente a mandorla erano truccati con un pigmento nero, che, oltre ad abbellire il suo viso luminoso, serviva a evitare le malattie. Lei e Ahhotep badavano alla casa, come di consueto. Unas, il padre di famiglia, lavorava presso il palazzo del Faraone come scriba, mentre Menes, il primogenito, si esercitava sulla scrittura ieratica nella Casa della Vita. Ritornando all’abitazione con Mariam, che portava una cesta carica di frutta sulla testa, si imbatterono in una donna ormai famosa in città per non aver saputo dare al marito una discendenza, motivo per cui era stata ripudiata e ricoperta di vergogna. “Quella donna ha disonorato sé stessa e la sua famiglia. Ciò non è ammissibile. Ricorda: il tuo compito sarà quello di essere una buona moglie ed una buona madre”, intimò Merith Ptah alla figlia, con disprezzo smisurato.
A quelle parole Mariam sobbalzò. Poco tempo prima aveva comunicato a Ruben qualcosa di molto importante: aspettava un figlio. La servitù non era la condizione migliore in cui far crescere un bambino. Dovevano andarsene.
Mentre serviva il pasto ad Unas, Ruben decise di parlargli: “Signore, dopo lunghi anni di onesta fedeltà come tuo servo, vorrei avere la possibilità di essere liberato insieme alla mia sposa”.
Unas lo guardò indignato: “Credi di potermi parlare in questo modo?”
“Mio signore, mia moglie Mariam aspetta un figlio, vorrei dare loro una vita dignitosa…”
“Ciò dovrebbe importarmi? Stasera sarai punito con 15 frustate. Vattene!”
Ruben rimase un attimo in silenzio, ripensando alla scena della mattina al fiume; poi, in modo temerario e inconsueto per lui, sussurrò: “Jahvé ti farà pentire per questa decisione”.
Unas lo guardò intensamente, mentre Ruben distolse in fretta lo sguardo, accorgendosi di avere sorpassato il limite; l’egiziano si limitò ad aggiungere: “Mi correggo: 25 frustate”.

Dopo aver ricevuto la dura punizione a cui era stato condannato, Ruben si avvicinò a Mariam, la quale stava piangendo accovacciata in un angolo della loro stanza. “Ti prego, non sfidare mai più il padrone!” Lui le si sedette accanto, dolorante ma fiero: “Se è un maschio, lo chiameremo Esdra, come mio padre”. Mariam sapeva che Ruben sarebbe stato un buon padre, anche se era consapevole che avrebbe voluto assolutamente un figlio maschio.
Il tempo passava veloce, mentre l’inquietudine non lasciava spazio alla pace in Egitto. Sventure terribili, vere e proprie piaghe, avevano portato carestie e malattie in tutto il paese, apparentemente senza una spiegazione plausibile. Merith Ptah cercava di non dare a vedere la sua disperazione, anche se cominciava a credere che quegli eventi fossero stati realmente mandati dal Dio di cui parlavano gli Ebrei. Infine, decise di parlarne con Unas: “Comincio a pensare che abbiano ragione loro”. Lui posò lo sguardo sulla sposa con aria arrogante: “Cosa intendi dire?” Lei alzò il mento, impuntandosi: “Prima il Nilo si è tramutato in sangue, poi le rane hanno iniziato a invadere i campi, poi le zanzare, le mosche, la moria degli animali, le ulcere, la grandine, le locuste e tu ancora sei convinto che si tratti unicamente di coincidenze, terribili sventure che si susseguono senza che gli dèi intervengano in alcun modo?” Unas le si fece davanti per guardarla negli occhi, come a sfidare la sua fierezza smisurata, ma l’orgoglio per Merith Ptah valeva più della sua stessa vita. “Sei diventata pazza, donna! Quegli Ebrei ti stanno cercando di persuadere e tu li lasci agire sulla tua mente come meglio credono.” Ella gli rivolse uno sguardo sprezzante per poi allontanarsi.
Quando Esdra nacque era piccolo e gracile, ma Ruben immaginava per lui un brillante futuro.
“Dio ci ha affidato questo splendido dono in nome della nostra speranza” ripeteva Ruben cercando di confortare la moglie, “quindi la liberazione arriverà presto”. Mariam non gli rispose, perchè ormai aveva perso da tempo ogni speranza. In quel momento la luce iniziò a lasciare spazio alle tenebre. Il cielo egiziano si stava incupendo, nascondendo il sole con tutto il suo bagliore e così sarebbe stato per i successivi tre giorni. Merith Ptah, sempre più intimorita dalla situazione, cominciò a cedere alla paura con lunghi pianti in solitudine. Un giorno anche il figlio Menes lo notò e le chiese che cosa avesse, ma lei si asciugò di fretta le lacrime per rispondere con un secco: “Nulla”.
Mentre la padrona egiziana viveva un periodo di grande sconforto, la serva ebrea era felice di tenere in braccio il figlio in tutta la sua delicatezza, seppur conscia della vita misera che avrebbe condotto rimanendo in quello stato. Più il tempo passava e l'amore per il bambino cresceva, più provava pena per quel piccolo senza futuro. Per lei la mancanza del domani era peggiore del non vivere l’oggi. Infine un giorno, divorata dal rimorso di non poter garantire un futuro alla sua creatura, lo portò al fiume, lasciandolo al suo destino, sperando segretamente che qualche famiglia più abbiente lo raccogliesse, dandogli la vita dignitosa che si meritava. Quando Ruben si accorse dell’assenza di Esdra chiese che cosa fosse successo. La sposa gli confessò ciò che aveva fatto. Egli, pieno d’ira, sferrò uno schiaffo violento a Mariam che singhiozzante cadde a terra. A quel punto, ormai accecato dalla rabbia, si diresse dal padrone, pronto a gridargli contro tutta la sua frustrazione, incurante delle conseguenze.
“Non mi interessa con quante frustate sarò punito ma non lavorerò più per te!”
A quel punto Unas con tono glaciale lo interruppe: “Ti interesserà quando ti farò ammazzare dagli altri servi!”

Ruben allora, accecato dall'odio, sfidò il padrone: "Invece no: tutti torneremo alla terra perché da essa Dio ci trasse: polvere eravamo e polvere ritorneremo".
"Ma tu ci giungerai prima di me", replicò Unas. Si rivolse poi agli altri schiavi: "Rinchiudetelo! Non voglio più schiavi indisciplinati! Rimarrà lì finché non deciderò come giustiziarlo".
Questi, tremanti, eseguirono senza fiatare.
Quando Mariam venne a conoscenza di ciò rimase sconvolta: aveva perso tutto, l'unica cosa che possedeva ancora era la vita. Pianse per l'intera notte senza riuscire a ragionare.
La luce del sole illuminava ormai la terra d'Egitto. Nella casa di Unas erano tutti già in piedi, ma all'appello mancava ancora Menes.
"Va' a svegliarlo" ordinò Merith Ptah a Mariam. La schiava allora si incamminò verso la stanza del fanciullo: quando si ritrovò accanto a lui, gli chiese in un sussurro di svegliarsi, giacché ormai il sole era alto nel cielo. Ma egli non rispose. Mariam ripeté con voce più alta: "Svegliati, per favore", ma neanche in questo modo ricevette risposta. Allora afferrò con delicatezza le spalle del piccolo per girarlo verso di lei, ma nel farlo si accorse che non respirava. Mariam sussultò e subito corse davanti alla sua padrona con lo sguardo volto a terra: "Non si sveglia!". Merith Ptah diventò pallida e corse dal figlio. "Svegliati piccolo mio! Ti prego! Alzati!" iniziò a gridare. Si inginocchiò davanti a lui e gli accarezzò il viso, mentre la vista le si annebbiava per via delle lacrime. Continuava ad implorarlo di alzarsi sottovoce, ma invano. Quando comprese che ormai nulla poteva salvare il suo bambino, si gettò a terra, avvolta dalla disperazione. Non riusciva a respirare. Passarono delle ore prima che trovasse la forza di allontanarsi dal corpo privo di vita. A quel punto sapeva cosa fare: si diresse verso Unas con l'orgoglio spezzato dal dolore e gli disse con tono gelido e senza possibilità di replica: "Libera gli Ebrei". Non poteva sopportare di soffrire ancora a causa di un Dio a lei sconosciuto.
Quando Ruben venne liberato si gettò al collo di Mariam e i due piansero. Ritornarono sulle sponde del Nilo dove Mariam aveva abbandonato Esdra, si inginocchiarono e pregarono.

Anche se non lo sapevano, Europa, Dedalo, Icaro, Ruben, Mariam, Esdra e tutto il genere umano in quei mesi avevano sofferto indistintamente a causa della ferocia della terra da cui erano stati tratti e a cui un giorno sarebbero ritornati, come un soffio di polvere.

NOTA METODOLOGICA
di Serena Privitera

SCUOLA
Istituto di Istruzione Superiore "G. Leopardi – E. Majorana", piazza Maestri del lavoro 2 – 33170 Pordenone, cod. mecc. PNIS001004.

STUDENTI
Gruppo della classe I C del Liceo Classico composto da Emma Bottos, Elena Teresa Peveri, Sara Tomé.

DOCENTI
Serena Privitera (geostoria), referente.

RESOCONTO
Il lavoro è stato proposto alla classe nel mese di gennaio 2021 dalla scrivente: ad esso hanno aderito due gruppi di studentesse che hanno lavorato separatamente, seguite dalla docente referente, loro insegnante di geostoria.
Entrambi i gruppi sono stati lasciati liberi di scegliere l'argomento del testo, dopo aver esaminato insieme all'insegnante il bando del Concorso; le studentesse sono state invitate a consultare autonomamente la pubblicazione relativa all'edizione 2020 dello stesso, per chiarire soprattutto due punti: la modalità di scrittura creativa richiesta e l'approccio alla documentazione relativa.
Riguardo alla scrittura la classe in quel momento stava lavorando con il docente di italiano sull'analisi del testo narrativo, in particolare sul punto di vista, argomento risultato estremamente utile per la costruzione dell'impianto generale del racconto; per quanto riguarda l'approccio alla ricerca documentaria, con la docente di geostoria durante il primo quadrimestre gli studenti hanno seguito un percorso particolarmente attento alla ricerca bibliografica e sitografica, sia attraverso un laboratorio specifico di Metodologia della ricerca storica, tenuto dal dott. Luca Marigliano dello Studio EUPOLIS di Pordenone, sia attraverso esercitazioni guidate e compiti creativi correlati agli argomenti di studio della materia geostoria.
Le studentesse autrici di questo testo sono rimaste colpite dalle lezioni dedicate all'Antico Egitto, attraverso i materiali presenti nel sito del Museo Egizio di Torino [https://museoegizio.it/esplora/notizie/il-museo-egizio-a-casa-tua/] e dai materiali di approfondimento presentati in relazione alla civiltà cretese, in particolare dalle suggestioni relative agli eventi catastrofici avvenuti sull'isola di Thera attorno al XVII secolo a.C. Partendo da queste tematiche, attraverso una ricerca autonoma, hanno raccolto materiale bibliografico - sia personale sia tramite la consultazione di testi conservati presso la locale Biblioteca Civica - e sitografico, orientandosi verso l'approfondimento di un'ipotesi suggestiva avanzata da Barbara J. Sivertsen, nel libro "*The Parting of the Sea: How Volcanoes, Earthquakes, and Plagues Shaped the Story of Exodus*", Princeton 2011, relativa all'interpretazione delle dieci piaghe d'Egitto raccontate nel testo biblico dell'Esodo come conseguenza dei cambiamenti climatici provocati dall'eruzione del vulcano di Thera attorno al 1628 a.C.: le autrici del racconto hanno deciso di raccontare questa

ipotesi interpretativa attraverso le storie di tre famiglie, una cretese, una ebrea e una egiziana, accomunate da un destino dominato inesorabilmente dalle forze della natura.
La docente referente si è occupata in una prima fase di controllare le fonti bibliografiche e sitografiche consultate dalle studentesse, fornendo in aggiunta alcuni testi tratti da manuali scolastici e universitari, nonché un articolo proveniente dalla Biblioteca dell'Università di Trieste, per le studentesse in questo periodo non accessibile; quindi ha tenuto monitorata la stesura dell'elaborato tramite una costante e puntuale attività di editing delle bozze inviate via mail dalle studentesse all'inizio, a metà e al termine del lavoro di stesura. L'editing ha riguardato suggerimenti prevalentemente di natura lessicale e morfologica, con alcune indicazioni per migliorare l'accuratezza della ricostruzione storica, lasciando il più possibile spazio alla creatività delle allieve nella trama generale del racconto e mettendone quindi alla prova le competenze di progettualità e autonomia, rivelatesi quasi sempre ottimali sia nel lavoro di scrittura, sia nella redazione della parte bibliografica e sitografica.

BIBLIOGRAFIA

- Bongioanni A., *Il grande libro dell'Antico Egitto*, De Agostini 2008, pp. 136-137, 163, 166-169, 176-179.
- Cantarella E., Guidorizzi G., *Storia del mondo antico. Dalle origini ad Alessandro Magno*, Einaudi scuola, 1992, pp. 117-122.
- De Sanctis G., *Storia dei Greci,* 1, La Nuova Italia, 1981.
- Harvey G., Reid S., *L'Antico Egitto. Edizione illustrata*, Enciclopedia Usborne, 2009.
- Hutchinson R.W., *L'antica civiltà cretese*, Einaudi, 1976, pp. 186-188, 193-196.
- *Genesi, 3,19-20, La Sacra Bibbia,* ed. San Paolo 2008.
- *Esodo 7,1-11, 10, La Sacra Bibbia,* ed. San Paolo 2008.
- Morris N., *Antico Egitto. Vita quotidiana. Scoprire la storia*, ed. San Paolo, 2011, pp. 34-37.
- Musti D., *Storia greca*, Laterza, 1998, pp. 48-49.
- Younger, J., *Rappresentazioni dell'età del bronzo di giochi col toro egei, III*, in Aegaeum 12 (1995), pp. 507-546.

SITOGRAFIA

- *Abbigliamento nel tempo. I Minoici o Cretesi,* in https://abbigliamentoneltempo.wordpress.com/2018/04/02/i-minoici-o-cretesi/
- *Abbigliamento nel tempo. Calzature, acconciature, oreficeria e cosmesi degli Antichi Egizi*, in https://abbigliamentoneltempo.wordpress.com/portfolio/calzature-acconciature-oreficeria-e-cosmesi-degli-antichi-egizi/
- *Atlante e Santorini*, Sapiens, un solo pianeta, st. 2020 in https://www.raiplay.it/video/2020/11/Sapiens-Un-solo-pianeta-Atlante-e-Santorini-b9ab238e-2d4d-48b8-b2d4-348dc51cfe94.html
- Bignami L., *Le piaghe d'Egitto viste dagli scienziati*, in Focus. Scienze in https://www.focus.it/scienza/scienze/le-piaghe-degitto-viste-dagli-scienziati
- *Come è nata la scuola e come funzionava,* in Focus. Domande e risposte in *https://www-focus-it.cdn.ampproject.org/v/s/www.focus.it/amp/cultura/storia/la-scuola-degli-antichi-egizi-greci-romani?amp_js_v=a6&amp_gsa=1&usqp=mq331AQHKAFQArABIA%3D%3D#aoh=16159097853087&amp_ct=1615909808725&referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com&amp_tf=Da%20%251%24s&ampshare=https%3A%2F%2Fwww.focus.it%2Fcultura%2Fstoria%2Fla-scuola-degli-antichi-egizi-greci-romani*
- *Dell'Aglio L., Piaghe d'Egitto: la scienza conferma,* in *Avvenire*, 15.02.2000 in https://sites.google.com/site/paginediarcheologiacristiana/home/piaghe-d-egitto-la-scienza-conferma
- *Il gioco con il toro di Creta,* in *Uomini nel Tempo e nello Spazio*-Risorse on Line, Loescher, 2013

https://www.loescher.it/Risorse/DAN/Public/O_D4076/D4076/Uomini_nel_Tempo_e_nello_Spazio__Risorse_online/unita2-capitolo1/toro-creta.html
- *La catastrofica eruzione di Santorini* - Sapiens, un solo pianeta, st. 2020 in https://www.raiplay.it/video/2020/11/Sapiens-Un-solo-pianeta-La-catastrofica-eruzione-di-Santorini-4bfdf70a-2b61-48a8-b058-a75d826d52ac.html
- Langellotti A., *L'Eruzione del vulcano dell'isola di Thera (Santorini)*, 17.06.2013 in http://www.latelanera.com/grandi-disastri-tragedie/evento-drammatico.asp?id=285
- Palo A., *La città sepolta di Akrotiri e le sue pitture minoiche*, 04.03.2016 in https://www.storiaromanaebizantina.it/la-citta-sepolta-akrotiri-le-sue-pitture-minoiche/
- *Ricostruite le cause dello tsunami di Santorini* (fonte: Nomikou P., M. Paulatto, L.M. Kalnins and D. Lampridou), redazione ANSA, 10.11.2016, in https://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/terra_poli/2016/11/10/ricostruite-le-cause-dello-tsunami-di-santorini-_325a55b4-de1c-11e6-9836-00505695d1bc.html